

I 4 PILASTRI DELLA VITA CRISTIANA SECONDO FRANCESCO DI PAOLA

di P. Giovanni Cozzolino, O.M.



Il 1 Pilastro è la Perseveranza.

È il passo più importante: senza di essa non si va da nessuna parte, perché si rischia di partire e non arrivare mai, perdendosi in mille esperienze, senza viverne alcuna con profondità e responsabilità.

La perseveranza/fedeltà è un “prodotto” difficile da vendersi oggi, poiché è un prodotto di nicchia: non molti lo cercano, dal momento che si preferisce il “part-time”, o il “mordi e fuggi”, o l’“usa e getta” al “per sempre”... Questo vale tanto per gli oggetti di uso comune, come vestiti e suppellettili varie (prova a pensare quante cose butti via non ancora consumate, semplicemente perché sono passate di moda) quanto per lo studio/lavoro, le relazioni sentimentali, la scelta vocazionale, il cammino di fede in generale, che proseguo se “mi sento” o interrompo se “non mi sento”... come se fossimo esseri che vivono solo di sentimenti, e non anche dotati di Spirito e d’intelligenza.

Gesù c’interpella a vivere la fedeltà, per trovare un senso alla nostra esistenza, e in un passo del vangelo di Luca ci dice: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (21,19).

San Paolo c’indica anche un obiettivo extra a questo impegnativo passo, assicurandoci che «Se perseveriamo, con il Signore anche regneremo» (2 Tm 2,12).

Francesco di Paola così conclude la IV Regola dell’Ordine dei Minimi: “E’ questa, carissimi fratelli, la Legge e Regola mite e santa, che vi esortiamo ad accogliere umilmente e a custodire fedelmente, così che, mediante la sua osservanza, possiate alla fine conseguire felicemente dalla mano del Signore, quale perenne benedizione, la grazia e la gloria sempiterna” (IV Regola, n.55). Accetto la sfida?

Il 2 Pilastro è la Povertà.

Qual è il modo di “promozione” di Dio, il suo modo di comunicare se stesso agli uomini?

A me sembra di poter dire che è la Povertà.

Gesù non nasce nel palazzo del re, né nella casa del sommo sacerdote, né in quella del procuratore romano, anzi non nasce neanche in una casa.

Incredibilmente il Figlio di Dio non trova alloggio, e nasce in una stalla/grotta, ed è deposto in una mangiatoia.

La povertà è stata la cifra che ha caratterizzato la vita di Gesù da Betlemme al Calvario: basta andarsi a rileggere i vangeli e gli scritti del Nuovo testamento per rendersene conto. Eccone due passi significativi: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20); «Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,6-7).

Ma perché scegliere una tale “comunicazione”, e che significato può avere per noi uno stile di vita come il suo?

La risposta ce la dà Gesù stesso: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19-21).

Riguardo alla povertà, Francesco di Paola scrive parole rivoluzionarie e certamente controcorrente: “Inoltre, militando i suddetti Chierici e Laici nella povertà evangelica, non dovranno toccare affatto denaro né portarlo scientemente con sé. Che se venissero loro sottratte in tutto o in parte le elemosine temporanee, annuali o perpetue comunque lasciate a quest’Ordine, non le rivendicheranno per via giudiziaria o per altra via” (IV Regola, n. 24).

Gesù parla ai nostri cuori, e il cuore, allora come oggi, non ha bisogno di riempirsi di cose per stare bene, anzi più è appesantito, più rischia di farci sentire vuoti e senza senso. E il nostro tesoro dov’è?

Il 3 Pilastro è la Preghiera.

“Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete (Mt 21,22)”.

La preghiera è una componente molto importante: Gesù stesso l’ha vissuta intensamente e ce l’ha consegnata come chiave efficacissima per aprire il cuore di Dio, tant’è vero che afferma che otterremo tutto quello che chiederemo con essa. Non il 90%, o il 70, o il 50, ma tutto!

Eppure, se faccio con franchezza una mano di conti al tempo che ogni giorno dedico alla preghiera, forse sfioro a mala pena la doppia cifra nei minuti.

Se fossi un imprenditore non mi verrebbe mai in mente di lanciare un prodotto e poi non distribuirlo, oppure lasciarlo in commercio pochissimo: sarebbe un fallimento.

E, a guardarci bene, anche la mia vita è svuotata di forze e di senso, se non attivo il "canale distributivo" da Dio verso di me, e viceversa, poiché, come dice Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante ucciso nei campi di concentramento: «La preghiera è la forza dell'uomo, ciò che ci fa prendere fiato da Dio».

Allora, se sono un po' sfiatato, ricorrendo alla preghiera non solo attivo la "distribuzione" di grazia, ma anche di ossigeno, per trovare nuovo slancio nel cammino della vita.

E questa "distribuzione orante" non è limitata al mio ambito, o alla mia città, ma ha ricadute su larga scala, come testimonia l'esempio di S. Teresa di Gesù Bambino, una dei due patroni delle missioni (l'altro è il grande missionario S. Francesco Saverio), che ha vissuto 9 dei suoi 24 anni nel Monastero delle Carmelitane di Lisieux, senza mai uscirvi!

La preghiera è la forza di Francesco di Paola: “si esorti anche ciascuno ad applicarsi alla santa orazione, ricordandosi che la pura e assidua orazione dei giusti è una grande forza, e come un fedele messaggero compie il suo mandato penetrando là dove non può arrivare la carne” (IV Regola, n. 35).

Posso arrivare fino agli antipodi se attivo questo canale: dunque, cosa aspetto?!

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1, 15).

Il 4 Pilastro è la Penitenza.

La Quaresima è un tempo particolarmente adatto per introdurci nell'ultima leva del percorso delle 4 P della fede: la Penitenza/Conversione

Penitenza è una parola poco simpatica, per non dire proprio antipatica, perché la si associa a “pena”, ovvero a qualcosa di gravoso che si deve fare per espiare le proprie mancanze. Non per niente non si fanno volentieri neanche le penitenze dei giochi...

In realtà, penitenza traduce la parola greca "metanoia", che significa cambiamento di pensiero, conversione, ritorno.

È un “prezzo da pagare”, certo, ma senza alcuna tristezza, perché in questo caso il gioco vale la candela... l'obiettivo è, infatti, straordinariamente grande e bello: ritornare a Dio, nostro Creatore e Padre.

La Penitenza/Conversione costituisce una via talora faticosa, perché mi chiede di uscire dai miei schemi e dalle strutture di male e di peccato che mi ingabbiano (in una gabbia che può sembrarmi dorata, ma è pur sempre una gabbia!), per aprirmi al vero bene e alla salvezza, come assicura il profeta Isaia, «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza. Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui» (30,15.18).

Non è un percorso valido solo per i lontani dalla fede, perché, pur se frequento un gruppo parrocchiale e vado a Messa tutte le domeniche, anche per me è necessario ridiventare cristiano, mediante un costante processo di cambiamento interiore e di avanzamento nella conoscenza e nell'amore di Cristo, per non far sì che la mia fede e la mia vita diventino grigie e spente.

La lunga schiera di santi/e e beati/e sta a testimoniarmi la bontà di questo percorso: uomini e donne realizzati, che non hanno sprecato il loro tempo, ma hanno accolto l'urgente appello di Gesù alla conversione nel dipanarsi della loro vita quotidiana. La Penitenza è il carisma specifico di Francesco di Paola e della sua Famiglia Religiosa che sintetizzo con queste sue parole: “Il digiuno corporale purifica la mente, sublima i sensi, rende contrito e umiliato il cuore, disperde i focolai della concupiscenza, estingue gli ardori della libidine e accende la fiaccola della carità” (IV Regola, n. 29).

E io che aspetto? «Oggi è il momento favorevole» (1 Cor 6,1)!

